

C. — IDROGRAFIA E TOPONOMASTICA DELL'ANTICA SAQCISICA.

Note di Geografia storica del socio P. PINTON.

(con una Carta topografico-storica).

I. — IDROGRAFIA.

Il Basso Agro Patavino, compreso dal Naviglio del Fiume Brenta, a N., e dal Fiume Bacchiglione, ad O. e S., fino alle prime « valli » delle lagune venete, s'annovera tra quelle regioni fluviali italiane ch'ebbero

a subire maggiormente l'azione violenta o insistente, ma sempre decisiva e novatrice, delle acque che le percorrono e spesso inondano (1).

Il Fiume Brenta, il *Meduacus* degli antichi, ivi predominante, corse, probabilmente fin dai più remoti tempi, diviso in più rami, tra Padova e le lagune, almeno presso le foci (2).

Il ramo settentrionale, che va sotto il nome storico di *Meduacus Major*, nei tempi preistorici locali e nei primi secoli di Roma era forse l'unico vero letto del fiume. Questo correndo allora tra Padova ed Altino, per E., non incanalato, doveva ricevere alle sue foci di N. le acque di quei torrenti e canali che nel Medio Evo si dissero Fiume Musone e Fiume Une, e in antico ne invadeva anche più a monte i letti, gettandosi nella laguna per un largo estuario spingentesi da Fusina oltre Campalto (Brondolo di Tesserà). Col volgere di alcuni secoli le acque del *Meduacus* furono raccolte in gran parte nel proprio letto settentrionale del fiume, regolato con la *Fossa Alta*, fra gli odierni Ponte di Brenta e Strà, col *Flexum*, da Strà a Dolo, indi per altre fosse, ancora verso la Fusina. Il porto fluviale si trovava di conseguenza presso questo luogo, di fronte alle note isole di Rialto, forse a Moranzano (3).

Più tardi però, ai tempi dell'occupazione romana, un nuovo canale fu aperto al *Meduacus*, probabilmente quando fu costruita la nuova Via Emilia Altinate: e fu da Strà, per Ponte Alto, Arzerini, Lugo, attraverso le valli e per i canali posti ad E. di quest'ultimo luogo: i quali oggidì ancora si denominano, come si distinguevano nel primo Medio Evo, con l'attributo di Maggiore (4).

(1) Vedi LOMBARDINI, *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario Adriatico, i fiumi che vi confluiscono e principalmente gli ultimi tronchi del Po*. Milano, Bernardoni, 1867. — ID., *Estuario Veneto*, ibid.. — GLORIA A., *Intorno al corso dei fiumi nel territorio padovano*. Padova, 1860. — ID., *L'Agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza*. Venezia, R. Istituto veneto, 1881. — GENNARI G., *Dell'antico corso dei fiumi in Padova e ne' suoi contorni*. Padova, Gonzatti, 1776.

(2) GLORIA A., *L'Agro patavino dai tempi, ecc.*, pag. 59 e seg., e confr. con gli altri autori citati nella nota precedente.

(3) Vedi Relazioni della R. Deputazione Veneta di Storia Patria « sulla Via Emilia Altinate » e « Il cippo milliare di Sambruson » di F. STEFANI, in *Miscellanea* della R. Dep. Ven. di St. Pat., XI, pag. 8 e seg..

(4) Vedi GLORIA A., *L'Agro pat., ecc.*, pag. 68, che con minore probabilità ammette la deviazione da Sambruson nella direzione poi data alla Brenta secca, e confr. nel *Codice Diplomatico Padovano*, parte II, il doc. 1090. Tanto meno mi trovo d'accordo con chi, come gl'ingegneri Colbertaldo e Marcon, (Vedi sotto a pag. 562 nota 4) stimò essere stato il Brenta, ossia il *Meduacus Major*, denominato variamente *Pracaltus* e *Rivus Altus* (Rialto di Venezia). Quest'ultimo, non v'ha dubbio, è il ramo più settentrionale del Medoaco col Musone, e poi questo da solo, che s'inoltra

Per tali lavori di deviazione perdettero quasi completamente la sua importanza l'antico Porto, e ne acquistò qualcuna un nuovo Porto che si conosce sotto il nome di Menai (1).

Conviene però ammettere che già nei tempi romani imperiali una altra e ben più importante diramazione aveva subita il *Meduacus*, che, da Livio ricordato siccome un solo fiume, è poi da Plinio e dagli altri geografi a questo contemporanei o posteriori, distinto in *Major* e *Minor* (2).

Questo secondo *Meduacus Minor*, che si gettava in mare più a S. dell'altro, e che raccoglieva probabilmente, nei dintorni di Padova o di Bovolenta, le acque del Retrone, non poté essere che una diramazione dello stesso Fiume Brenta. Molti indizi, dati dall'illustre professore Gloria (3), parte storici, parte geologici ed archeologici, permettono di supporre che l'antico ed impetuoso fiume fino al secolo d'Augusto ed anche per alcun tempo dopo, penetrasse incanalato nella città di Padova antica, donde uscito ricevesse a S.-E. come affluente, in tutto o in parte, il Retrone. Però bisogna dire che subito dopo, forse per disastrose inondazioni, sia stato necessario eliminare le acque del *Meduacus* dalla città, con la costruzione del grande Canale di rinforzo a Vigodarzere e perciò anche indispensabile un nuovo taglio inferiore del fiume stesso. Questo fu difatti eseguito presso a Noventa (4), diretto a S. per quei luoghi che i documenti ricordano coi nomi espressivi di « Sablones, Marezzane, Valles,

nel Canale della Giudecca. Il *Pracaltus* invece va cercato molto più a S., e non è nemmeno l'altro *Rivus Altus* (Rialto di Melara) ricordato da documenti e statuti (*Cod. Dipl. Pad.*, parte II, doc. n. 1283 e *Stat. Pad. ecc.* n. 936). Esso probabilmente era identico col *Vigisone*, era cioè il Rialto dei Colli Euganei, che trova riscontro nell'ultimo suo corso nel « Brealto » contrada rurale e frazione del comune di Villa del Bosco, per cui passava di certo l'antico fiume. Anche qui devo divergere dall'opinione dell'illustre mio maestro, prof. A. GLORIA (Vedi *L'Agro pat., ecc.*, pag. 56-57, nota 2).

(1) *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. n. 110 e II, doc. n. 88. Confr. nella Carta unita alla presente monografia. Erroneamente viene oggi detto « Ponte Menai » per « Porto Menai ».

(2) PLINII S., *Historia naturalis*, Ed. Janus, libro III, cap. 16, confr. con STRABONIS, *Geographia*, lib. V, cap. 1. Parigi, Müller e Dübner, 1853, I, pag. 177, e LIVII T., *Historiae*. Ed. Weissenborn, libro X, cap. II.

(3) GLORIA A., *L'Agro patavino, ecc.*, pag. 63 e seg. e l'op. cit. *Intorno al corso, ecc.* Confr. in STRABONE, *op. e l. cit.*, dove *Ῥένας* va interpretato largamente senza includere necessariamente che quel ramo del Brenta, ossia il grande e forse, presso Padova, ancora unico corso del *Meduacus major*, traversasse la città.

(4) Vedi nella Carta qui annessa, nel Dizionario alla voce *Noventa*, e nel doc. 168 del *Cod. Dipl. Padovano*, parte I. Confr. in GLORIA, *L'Agro pat., ecc.* pag. 23.

Brinta Sicca ». Così si ebbero, probabilmente nel corso del I secolo dell'era volgare, i due *Meduaci* storici, di cui *Major* fu ancora detto quello che seguiva l'antico corso per E., ma con sempre minor portata d'acque, *Minor* l'altro nuovo, volto a S. e che andò trasportandone progressivamente un maggior volume.

È provato da numerosi documenti, che questo *Meduacus Minor*, correva ancora nel Medio Evo dalla Fossa Alta di Ponte di Brenta, per i sopradetti luoghi, fin oltre Legnaro e Brugine su un larghissimo letto, impaludando quei paesi (1). Di là poi piegava ad E., ricevendo all'intorno e attraverso altre paludi, dalla destra, le acque dell'Edrone o Retrone, detto poi Rodolone e Bacchiglione (2).

Questo fiume, non appena rimosse le acque del Brenta, *Meduacus*, dalla città di Padova (ammesso che vi scorressero), ebbe regolato il suo corso in guisa, che parte fu immesso nell'antico canale interno del *Meduacus*, parte fatto proseguire per quello esterno, pure antico; in ogni caso se non prima, poi, è tutto raccolto ad E. e piegato a S. della città, col l'evidente intenzione di scaricarlo nel Brenta stesso. Nel suo corso inferiore s'avvicinava così il Retrone al *Meduacus Minor* e poi più a valle confondeva le sue con le acque di questo.

Di qui un frequente e poi duraturo ed enorme allagamento del Basso Agro Patavino, cui non fu rimediato che nel Medio Evo comunale e successivamente fino ai tempi moderni (3).

(1) *Cod. Dipl. Pad.*, vol. 2, doc. nn. 138, 192, 239, 352 e *Cod. Dipl. Saccense*, doc. n. 610, p. 227 sotto, dove è detto che nel 1355 il Fiume Brenta, *Meduacus minor*, scorreva ancora per il territorio di Campagnola. Di più si noti che presso Villatora, poco lungi dal luogo abitato, detto Brenta secca, furono scoperti nel 1806 avanzi di un gran ponte romano. Vedi GLORIA, *Territorio Pad. Ill.*, I, 223-226 e *L'Agro pat.*, p. 66.

(2) GLORIA A., *L'Agro patavino, ecc.*, p. 75, dove si opina che il Retrone confluisse presso Bovolenta in una supposta Fossa Clodia, e confr. nel *Cod. Dipl. Pad.* col doc. n. 188 della parte II. Vedi l'annessa Carta, nella quale furono segnate le più probabili deviazioni del *Meduacus Minor*, e la confluenza del Retrone a N. di Bovolenta, ed in continuazione, nella Fossa Gardei, o Schilla, che servi evidentemente di letto a vicenda od insieme a parte dell'acque del Brenta ed al Bacchiglione (Retrone).

(3) Vedi *Statuti di Padova, ecc.*, nn. 909-910 e nella Carta qui annessa, dove si osserverà che all'antico Retrone, il *Flumen vetus* degli Statuti padovani, è dato un corso più occidentale del *Flumen novum* o *Riviera* dagli stessi statuti imposto per l'escavazione e manutenzione ai Comuni per cui passa oggi ancora il Bacchiglione. Quanto alla probabilità di quel corso antico, essa viene dalla esistenza antica di forti argini per Volta Barozzo a Casale ser Ugo e di forti depressioni acquitrinose fin presso i Patriarcati, lungheggiando quella linea.

Nell'ultimo suo corso poi il *Meduacus Minor*, stretto e contenuto in poderosi argini, nei tempi imperiali, dal 1° al 4° secolo, piegava presso Arzergrande a S. e poi per S.-E. procedeva da Castel di Brenta e Cive a Brondolo, dove confondeva le sue acque con quelle della Fossa Clodia: acque che in parte gettavansi in mare per il Porto Edrone (1).

In seguito, dal 4° al 5° secolo mutava ancora per E. presso Vallonga, volgendo infine a N.-E. attraverso terreni allora abbastanza elevati e saldi; e penetrava nella laguna, dove metteva foce nel porto, poi detto Seuco, ora Secco, pur conservando anche l'altro più antico braccio meridionale (2).

Questo, men frequentato nei primi secoli del Medio Evo dalle acque del Medoaco minore, ricevette però sempre più spesso quelle del « Vigisone » (Vighenzone, Gorzone) e dell'*Eridamus*, *Edronus*, ossia del Retrone, ed il Porto Edrone fu ab-antico probabilmente chiamato così dal fiume omonimo Retrone, fin da quando questo correva da solo alla laguna (3).

Ciò dev'essere tuttavia durato per poco: già nel 6° secolo nuovi sconvolgimenti tellurici causati dai fiumi (a. 589), e fors'anco da terremoti, ritrassero tutto quanto il corso del Medoaco minore a S.-E., sicchè un'enorme portata venne a rovesciarsi di fianco alla Fossa Clodia (4), e costrinse quegli abitanti a riparare gli antichi argini e a costruirne di nuovi per contenere e sfociare tante acque (5).

Così verso il Mille il Brenta, l'antico Medoaco, è divenuto ancora uno solo, cioè il suo corso principale è quello del *Meduacus Minor*, ed è tanto importante, che gli abitanti della bassa regione, per cui esso passa, lo denominano il « Rio Mazor » (6).

L'altro, l'antico letto settentrionale, non è del tutto disseccato: chè, oltre dell'acque sovrabbondanti del Brenta stesso, che in esso frequente-

(1) Vedi GLORIA, *L'Agro pat.*, p. 76-77 e confr. con PLINIO, *op. cit.*, III, 26.

Nota che i saggi geologici del letto del Brentone meridionale vengono a confermare la prova storica-toponomastica data dal sito anticamente denominato *Brentulum*, *Brintale* (Brondolo). Quanto al corso del *Meduacus Minor* a S. di Arzergrande, esso corrisponderebbe alla linea segnata sulla Carta con *Agger magnus* fino all'incontro colla fossa detta Sabluncello.

(2) Vedi la *Tabula Peutingeriana* ed il suo itinerario, nell'edizione Miller di Vienna e confr. in GLORIA, *L'Agro pat.*, p. 66-68.

(3) *Id. ibid.*

(4) GLORIA, *L'Agro Pat.*, pag. 68, 71. Vedi sotto alla nota 1, pag. 564.

(5) *Cod. Dipl. Pad.* I, doc. n. 237.

(6) *Cod. Dipl. Pad.* II, doc. n. 139.

mente si scaricano dalla Fossa Alta, l'ingrossano costantemente quelle del Fiumicello, ossia della Tergola inferiore (1).

Senonchè nel 1137 i Padovani, attendendo una prima volta ad assicurarsi la libertà con la potenza commerciale e la ricchezza agricola, vogliono prosciugare il Basso Agro Patavino, dove se il loro vescovo aveva dominio feudale, essi pure avevano da sviluppare e tutelare industrie. Quindi nel detto anno (2), senza rispettare i patti, che forse altri che il Comune (3) aveva conchiuso coi Veneziani nel 1110, prima regolano il corso del fiume con tagli tra Noventa e Strà e da Strà direttamente al Paludello, e poi costruiscono un nuovo letto che conduce l'accresciuta copia d'acque dal Paludello nella Tergola verso il Dolo, e da Sambruson nella Fossa Gambarara, per farle disperdere e discendere a N. nell'antico letto dell'Une, da Oriago a Fusina, e in quello dell'Avesa.

Ne fu inondato il podere del Monastero di S. Ilario, e ne seguì guerra e poi la pace del 1144, con compenso dei danni, ma senza la restituzione al pristino stato del corso del fiume (4). È soltanto nel 1215 che, quando già cade in rovina quella parte del margine delle lagune, i Padovani, osteggiati sempre dai Veneziani, mentre nel periodo delle leghe avevano probabilmente costruito o ripreso a costruire il canale deviatore (Brenta Secca) da Sambruson a Lugo, se ne rivalgono, ed un'ultima volta riaprono la via del Sud al Brenta. Questo, recando ancora non piccoli danni tra Noventa, Bovolenta e Piove, costrinse i Padovani ai numerosi incanalamenti ricordati dagli *Statuta* (5) *vetera ante 1236*; ma ciò non bastando, essi ricorsero a nuovi tagli sulle foci dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Vighenzone, raccolti allora insieme di fronte a Chioggia. Così si venne alla guerra del 1215, in cui i Padovani essendo stati pienamente sconfitti ed avendo perduto tre villaggi, dovettero naturalmente adattarsi a lasciar distruggere i tagli fatti (6). Di necessità da quel momento essi ritornarono all'antico disegno di regolar meglio, anzi di sistemare definitivamente il corso del Brenta per E. da Noventa e quello del Bacchiglione per S. a Bovolenta, e di là per E.. Ecco quindi i nuovi lavori d'inca-

(1) *Cod. Dipl. Pad.* I, doc. nn. 8 e 285 e II, doc. n. 1469.

(2) Confr. *Cod. Dipl. Pad.* II, doc. n. 3 con DANDOLO, *Annales*, ed *Annales Veneti* in Raccolta Von Salis, Bibl. di Metz (Vedi « Nuovo Archivio Veneto » VII p. 5).

(3) Occorre appena ricordare che in quell'anno la città di Padova dipendeva ancora in gran parte dal vescovo, il simoniaco Pietro Cizarella. Vedi, tra gli altri, GENNARI G. *Annali di Padova*, ad annum.

(4) Vedi nei luoghi citati alla nota 2, pag. 561.

(5) *Statuti* nn. 882, 964, ecc.

(6) DANDOLO, *Annales*, anno 1215.

nalamento sulla fine del secolo XIII: principali quello che fu detto *Navigium Brinte* (1) dal Dolo per La Mira ad Oriago, e l'altro detto « La Riviera » o « Fiume Nuovo » (2) per condurre insieme le acque del Bacchiglione per Roncaglia e S. Margherita di Polverara verso Bovolenta. D'allora in poi poteron essere viemeglio regolate le acque del Basso Agro Patavino; ma, se non più di grave danno tornarono questi lavori alla laguna circostante a Venezia, ne scapitava d'altrettanto quella di Chioggia. Quindi dopo litigi e lotte di minor conto per entrambi i lavori (1295), ben più fatali e infinite guerre si riaccessero tra Padova e Venezia per quelli a S. nominatamente per le « Palà » (3) della Tenzon e del Seuco (Siocco) e si rinnovarono frequenti dal principio (1302) alla fine (1372-1381) del secolo XIV, anzi fino alla caduta della Signoria Carrarese.

Nè Venezia, poi padrona e sovrana, s'affrettò a migliorare le condizioni idrografiche della Saccisica, se non molt'anni dopo, e ben poco a vero vantaggio della regione, bensì delle lagune; ed i numerosi danni delle inondazioni, i non meno numerosi lavori d'incanalamento e di tagli son li a provarlo (4).

Cominciarono i Veneziani coll'aprire un canale trasversale, dall'antico *Meduacus Major* (Canal Maor) alla Fusina, sino alle foci del Naviglio Brenta sotto Moranzano (1452); poi regolarono, ma invano, il canale dal Dolo alla Ruga delle Gambarare. Però l'opera idraulica più rilevante di allora fu, dal 1488 e 1493 al 1507, il Canale del Brenta da Sambroson per Campagna Lupia e Corte a Codevigo e Calcinara: lavoro che dovette poi (1535-1540) essere modificato con canali laterali ad O., dalla Fossa del Brentone (antico corso del fiume), e più a S. tra Corte e Codevigo. In conseguenza fu necessario costruire la Botte della Brentella a Conche (1556) e sistemare le foci dei fiumi nelle lagune di Chioggia fino al Canale de' Cuori ed a quello detto di Lombardia (1557). Nè bastò: anche verso N. fu aperto frattanto il Canale della Mira (1531-1540) verso Lugo.

(1) *Statuti di Padova ecc. De aggeribus ecc.*

(2) *Id. ibid.*

(3) GATARI, A. e G., *Cronaca Padovana*, ms. Bibl. Padova ed ANONIMO, *Guerra di Chioggia*: Padova, 1859 Confr. *Regesti dei Libri Commemoriali*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, libro I, II, III, ad annum.

(4) Vedi Filze ed altri Atti del Magistrato sulle acque, in Archivio di Stato a Venezia, e consulta la « *Carta storica delle principali vicende ed opere idrauliche dei fiumi, lagune, porti e litorali della Venezia, dal principio del secolo XIV ai giorni nostri* » dell'ing. cav. B. COLBERTALDO, ridotta poi alla scala di 1:86,400 dall'ingegnere dott. P. MARCON nel 1878. Vedi pure SANUDO, *Diari*, II, 745; V, 207, ecc..

Non è passato un secolo, quando le frequentissime inondazioni forzano la Repubblica Veneta a nuovi tagli: nel 1610 il Taglio Novissimo, riprendendo quello precedente della Mira per spingerlo rettilineo dal Curano per Lova alle Fogolane e per Conche a Brondolo; tre anni dopo, ci vuole l'altro taglio a N. per Mirano, e poi via via altre riparazioni e modificazioni parziali sino alla fine del secolo XVIII.

Il Fiume Bacchiglione variò il suo corso meno del Brenta ne' passati secoli.

Dapprima, col nome di Retrone o Edrone (corrotto in seguito nell'altro di Rodolone) provenendo da Vicenza, passava presso Padova, piegava per S. e, oltre Bovolenta, voltando un'ultima volta diretto ad E., segnava il confine meridionale del Basso Agro Patavino (1). Il suo letto nei due ultimi corsi: N.-S. e O.-E. era qua e là diverso da quello di oggi, probabilmente più ad O. da N. a S. e più a curve da O. ad E. (2). Da Padova fin presso Bovolenta fu in più luoghi incanalato ai tempi della Repubblica padovana medioevale (3). Da Bovolenta alla foce esso correva per un letto tortuoso e paludoso, un poco più a N. e circo-stante all'odierno Canale di Pontelongo, che fu costruito nel secolo XIII e portò allora soltanto il nome di *Fossa* (4). Forse questa denominazione, che poi fu adottata in generale nel Medio Evo a designare tutti i minori canali del Basso Agro Patavino, fu per la prima volta introdotta per estensione allorquando le acque del Retrone vennero immesse nella *Fossa Clodia* presso Chioggia.

Questa, come tutte le altre fosse antiche (opere d'incanalamento e d'arginature attribuite a popoli etruschi) dirigevansi da S. a N. in continuazione della *Fossa Flavia*, detta poi per corruzione « Babia » o « Baiba ».

(1) Vedi « *Il Territorio di Chioggia* » di V. BELLEMO, che pur sostenendo diversa opinione dalla mia riguardo alcuni punti della idrografia e colonizzazione locale, insieme con me non ammette, che negli antichi tempi l'Adige fosse confine meridionale di Padova. D'altronde a negarlo sta il fatto che Atestini e Adriensi possedevano invece tutta o la massima parte della valle inferiore di quel fiume. Il famoso sigillo del Comune patavino riflette invece esattamente le condizioni territoriali di questo nel secolo XIII dell'era volgare, dopo la sottomissione di Este, Montagnana, Conselve e Anguillara.

(2) Sono ancora evidenti le tracce di queste curve del Fiume Retrone in molti punti a N. di Bovolenta, Pontelongo e Castelfranco.

(3) Vedi pure nel *Cod. Dipl. Pat.* II, n. 472.

(4) *Statuti di Pat.* ecc. stat. nn. 983, 992, 994.

e procedeva rasente l'isola di Chioggia, ad O. e ad E. della odierna città (1).

Nella stessa conca, attraverso la quale per arginature si gettava nella Fossa Clodia il Retrone, metteva pur foce il « Togisono » (2) o « Vigisono ». Le sorgenti di questo fiume (che ora non ha più esistenza e nome proprio), eran l'acque nascenti ai piedi orientali dei Colli Euganei (3): le quali, pur raccogliendosi nei dintorni di Carrara e Pernumia, si spandevano spesso, in causa delle frequenti inondazioni, per le valli comprese tra l'odierno corso inferiore del Bacchiglione e dell'Adige.

Però, ad opera degli abitanti patavini, verso Monselice, e degli Atestini, più a S., poi, e meglio, dai Romani, fu incanalata una gran parte di quelle acque, che defluirono per alcuni secoli, lungo la linea che oggidì è segnata dalle Valli di Vighizzolo e dal Canal de' Cuori (4) e che poco più a S. ricorda ancora il Vigisone nel Canal Gorzone.

(1) Su di ciò mi trovo affatto discordante da quanti finora trattarono della *Fossa Clodia*, stimando inverosimile che i Romani denominassero *Fossa* un fiume, per quanto incanalato, e *Fossa Clodia* un corso d'acqua che finiva, come l'odierno Canale di Pontelongo a quei tempi, non già presso Chioggia, ma ben più a N. direttamente nel Porto Edrone; ma soprattutto perchè, escluse le acque del *Meduacus*, dell'*Aedron* e del *Togison*, non sapremmo in verità quali acque scorressero in una tale *Fossa*. Infine aggiungiamo che nei primi secoli medievali il nome di *Clodia* o *Clugia* non scompare punto, ma persiste a denotare precisamente i luoghi posti intorno alla *Fossa Clugensis*, dalla Sylva Clozisca fin oltre l'isole di Chioggia nelle valli di confine del Basso Agro Patavino. Vedi il *Pactum Clugie* nell'op. cit. del BELLEMO, e gli altri documenti annessi, dai quali del resto vien nuovamente confermata la sporgenza del terreno a N.O. di Chioggia dalle acque lagunari nei tempi preromani e romani ancora.

(2) Benchè il Cluver abbia letto in Plinio *Vigiso*, non credo erroneo il *Togiso*, rimanendo ad un luogo per cui passava allora il nome « Toisa ». Però col mutare di corso, non è a meravigliare nè a dubitare che siasi anche alterato il nome del fiume nella forma corrotta di « Vigiso, Vigonson, Vighenzone », come pure che l'antico letto l'abbia conservato cionnonostante, abbreviato e ridotto in « Gorzon ».

(3) Vedi GLORIA, *L'agro pat. ecc.*, pag. 50-51, 55-57. Queste sorgenti portano oggi i nomi di Rialto (*Rivo Caldo*) e Biancolino.

(4) Questo canale o piuttosto grosso e doppio argine, ricordato in due documenti dei bassi tempi imperiali (*Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. nn. 1 e 4), è a mio parere non infondato una continuazione del famoso *Agger Aemilii Scauri*, che il gran Console romano fece costruire per regolare il corso del Po, a difesa delle terre e delle strade circostanti, e che fu necessariamente prolungato via via fino ai *Septem maria*. Nel V secolo d. C. però e più nel VI quei grandi lavori eran già guasti e distrutti dalla violenza delle acque dell'Adige, ma alle paludi e valli circostanti allo *Agger* era passato e rimasto il nome antico, per quanto contratto ed alterato, di « Omicauri », da cui l'altro di « Cuori », fatto tra i Veneti anzi comune a denotare quella specie di paludi fangose.

Più tardi le tremende, sebbene transitorie inondazioni dell'Adige verso Montagnana ed Este, lasciarono tanto deposito d'alluvione verso Este, che ivi le acque del Vigisone, fermate, allagarono. Perciò nel Medio Evo comunale la Repubblica Padovana (1), e poi via via i Carraresi (2) e la Repubblica Veneta (3), a regolare quelle acque, costruirono il Canale di Monselice (sec. XIII-XV), e resero definitivamente principale uno dei corsi secondari del Vigisone o Vighenzona: quello cioè che dalle vicinanze di Carrara procedeva per Candiana al Canal Desman o Rebozola (4). Contemporaneamente, per evitare altre inondazioni e per rendere allo stesso tempo più facile la navigazione del Retrone o Bacchiglione, veniva costruito dai Padovani e poi ingrandito il Canale di Cagnola e Bovolenta (5), così immettendo la maggior parte dell'acque dell'antico Vigisone nell'antico Retrone, mentre si regolava il corso di questo secondo fiume, tanto a monte e di Padova e di Bovolenta, quanto a valle di quest'ultimo luogo.

I lavori d'incanalamento nella parte inferiore tra Bovolenta e il mare si complicarono poi con quelli di sistemazione del Brenta, di cui s'è detto. Quindi furono necessari non soltanto i canali di deviazione, ma quelli di rettificazione; tanto più che molte ed aspre contese di confine erano prima venute ad aumentare le ragioni di quei lavori.

Così accanto ai numerosi tagli del Brenta ed ai molti fiumicelli e

(1) *Statuti di Padova* ecc., nn. 886, 903, 917, 924 e 948.

(2) *Codice Carrarese*, c. 259 e seg.

(3) Filze o Ordini del Magistrato sopra le acque, negli anni 1450 e seg. Vedi pure, per gli ultimi lavori del detto periodo, in SANUDO M., *Diari*, Ed. della R. Dep. Ven. di St. Patr., vol. I-VIII, e *Itinerario in terraferma*, testo e frammenti: Bovolenta, Monselice, Este.

(4) L'illustre prof. GLORIA, nel suo *Agro Pat.* ecc. a p. 48-49, mette innanzi l'ipotesi, tutt'altro che inammissibile, che prima del Togisone scorresse per questa via fluviale l'Adige, che poi nella famosa inondazione del 17 ottobre 589 (PAOLO DIACONO, *Historia Lang.* in MURATORI, *R. I. S.*, T. I, 447) avrebbe mutato definitivamente il suo letto in quello che ancora oggidi in generale possiede, lasciandolo così all'altro fiume. Però in questo modo non è ben chiaro per dove scendesse, e se fin nella laguna di Chioggia, il Togisone. Piuttosto è da credere che occasionalmente soltanto, e prima ed allora e più tardi molte volte, ma transitoriamente l'Adige rovesciasse le sue piene nel letto antico del Togisone, per ritornare poi sempre o naturalmente od artificialmente nell'alveo suo proprio. Vedi in proposito, oltre gli autori già ricordati, la testimonianza tradizionale del vescovo di Padova in visita alle chiese di quei territori nel 1489, (Arch. episcopale di Padova, « Visite », Vol. III, p. 246 e seg.) il quale nota: *Fuit vero olim (villa Decumanus) locus admodum populosus, sed propter inundationem Athesis habitari desinit.*

(5) *Statuti di Padova*, nn. 931, 934, 994, 1003 e confr. negli *Stat. Carr.* lo Statuto dell'anno 1362: *Agger etc. Viginzonis, qui incipit a domibus Cursi etc..*

fosse compresi tra quelli, altre fosse, canali e tagli vengon fatti o rifatti tra il Bacchiglione e l'Adige: il Nassarolo, il Brentone, la Fossa Paltana, la Berbegara, la Monselesana, le Frignane, la Rebozola o Canal Desman, il Canal de' Cuori, il Canal Gorzon. Ed alle foci, presso le rive di Bron-dolo e Fosson, in quelle basse valli, si ricostruiscono o si muniscono meglio le antiche fosse: la Clodia, che era detta Canal di Lombardia, la Carbonaria, che conserva tuttavia il suo nome, e la Flavia che oramai si chiama Babia o Baiba, e che essendo confine del dominio ducale veneziano, è munita di torri, le Bebbe (1).

In mezzo all'intricato e variabilissimo corso dei diversi rami dello antico Medoaco, e quando questi presero altra via, nell'antico loro letto rimasero o penetrarono acque, che ebbero e in parte ancora conservano un proprio nome.

Il Musone, che in tempi antichissimi era molto probabilmente un ultimo affluente del ramo settentrionale del Brenta (*Meduacus Major*), deviatosi questo verso S. per mettere foce non più a Rialto, ma a Malamocco, scese con pochi altri minori fiumicelli nella laguna circostante alle isolette dell'odierna Venezia (2).

L'Une, più tardi, dovette pure ad una susseguente maggiore deviazione del Brenta a S., la sua esistenza propria, insieme coi minori corsi e canali del Clarino, della Ruga, dell'Ausa, del Volpadego, ecc.: i quali tutti del resto sono anch'essi piccole diramazioni e foci dell'acque rimaste più a N. nell'antico letto del ramo sinistro del Brenta (3).

Il Fiume Cornio, non è che una diramazione secondaria per E. del grande braccio meridionale antico, detto *Meduacus Minor*, ora non più esistente. Se ne staccava precisamente là dove ancor oggi raccoglie le sue prime acque presse le Valli di Camin (4). È probabile che le acque dell'Alicornio, fiumicello che lambiva le mura orientali di Padova, e un tempo forse si gettava nel canale patavino del Medoaco, disseccatosi questo, abbiano dato il loro nome al Retrone per il tratto da Padova alla Granze di Camin, ed anche al Canale di defludio vicino alla biforcazione del

(1) Per tutti questi minori corsi d'acqua vedi GLORIA, *op. cit.* p. 77 e seg., e BELLEMO, *op. cit.* passim e Carta n. 2 in fine del volume.

(2) GLORIA, *ibid.*, 46 e confr. nella Relazione della Commissione della R. Dep. Ven. di St. Patr. sulla Via Emilia Altinate.

(3) Vedi GLORIA, *L'Agro Pat.*, ecc., p. 77-78.

(4) Le prove sono date indirettamente nello Statuto n. 940 ed anche nel doc. n. 335 del *Cod. Dipl. Pad.*, parte I. È di questa opinione anche l'illustre prof. Gloria (*L'Agro Pat.*, ecc., p. 75-76) per ciò che riguarda l'identità dei due nomi del piccolo canale, se non propriamente sul contatto delle acque di questo con il ramo del Medoaco minore, detto Cornio.

Brenta meridionale e del Cornio, prestando anzi a quest'ultimo il suo nome stesso, che poi quivi a valle durò abbreviato.

Altrettanto forse può dirsi dell'altro Fiume Sello o Fiumesello, che uscendo dall'Alicornio o Retrone per S., poi volgeva ad E. attraversando un tratto dell'antico letto del *Meduacus Minor*, per abbandonarlo però subito e piegare ancora a S.-E.; dove lo si trova in pieno Medio Evo, come oggi, incanalato, toccare Piove di Sacco e procedere poi a E.-N.-E., nelle valli tra le foci del Brenta (1).

Un po' più a S. e molto vicino ai margini delle lagune, dove ora scorrono le acque della Brentella di Codevigo, si raccoglievano parecchi piccoli corsi d'acqua in uno solo: il Fiume Seuco; il quale, quando non era impedito ancora, nè dalle acque del Brenta, il cui ramo minore meridionale erasi già ristretto più a N., nè da quelle del Retrone che defluivano più a S., percorreva con forte curva il territorio compreso tra Codevigo e Calcinara, per volgere poi bruscamente a N. e tra le valli avanzarsi fino a poca distanza del ramo S. del Brenta settentrionale, in cui per qualche tempo dovette gettarsi (2). Quando poi, alternando la sua vicenda, questo maggior fiume defluisce nuovamente e tutto nei canali settentrionali, il Seuco procedette da solo fin dentro ed attraverso la laguna col suo nome, sostituendolo anzi all'antico di Albiola (3) nel Porto Seuco (Porto Secco di Malamocco).

Il Seuco era formato dalle acque delle fosse Corrizza (4) e Cavaizza e principalmente, poi anzi esclusivamente, dal Fiume Gardito o Gardeo, proveniente da O., e che a sua volta aveva già raccolte le acque rimaste nell'antico letto abbandonato del *Meduacus Minor*, a S. del punto dove l'attraversava il Fiume Sello. Queste acque erano dette di Legnaro, dell'Orsaro. Esse furono però più volte diversamente incanalate, tanto più che lì presso, verso S., nei dintorni di Polverara, allagavano formando una specie di lago paludoso. Perciò si costruirono parecchie fosse; tra le quali la Fossa Butrica o Putrida e la Fossa Schilla. In questa più tardi andarono le acque del Gardeo o Gardito, quando il Seuco cedette il posto al Canale delle Brentelle e

(1) *Statuti di Padova*, ecc., n. 943, ante 1236.

(2) La dimostrazione idrologica è evidente su qualunque carta geografica.

(3) Vedi in proposito specialmente il BELLEMO nel suo *Territorio di Chioggia* nel capitolo che tratta delle foci del Medoaco.

(4) Questa fossa o canale fu recentemente e talvolta anche in antico, confuso e denominato col nome dell'altra che la riceve, cioè Cavaizza. Però negli Statuti essa è distinta con il nome proprio, malamente in qualche luogo trascritto in *Brussia* o simili (Stat. Carr. c. 193) e nettamente detto Corrizza (Marcelli, da Valpre Zanelli) nei doc. nn. 469 e 582 del *Cod. Dipl. Pad.*.

fu ridotto anch' esso a semplice Canale Siocco o Sirocco, di scarico delle acque portate per i tagli del Brenta alle foci del Bacchiglione nelle lagune di Chioggia (1).

Anche il Fiumicello o Fiume Sello ebbe ed ha ancora piccoli affluenti, come a destra il Rio Marino od Osmarino, a sinistra il Convento o Convetto (Condotto), il Rio Piovega, il Buseno (2).

Il Cornio pure riceveva dalla sinistra il Vargo, un piccolo corso d'acque incanalate, perciò detto *Fossa Vargus* (3).

Altre fosse poi attraversano la Saccisica e i territorî circostanti.

Alcune raccoglievano le acque stagnanti o piovane; come quelle d'un secondo Rio Pioga o Piovega, una delle tante *publicae*, ossia canali di defluvio e prosciugamento, che Padova fece costruire e mantenere a beneficio delle campagne basse, troppo spesso soggette o ad inondazioni od a siccità nei secoli di mezzo.

Questo Rio Pioga (4) è secondo ogni apparenza il lembo orientale del letto antico del *Meduacus Minor*, ivi dilagante: letto, che abbandonato dall'acque di questo, fu d'allora in poi probabilmente percorso dalle restanti, le quali misero capo nel Fiume Sello che da O. moveva, come dissi per E. alla volta di Piove ed oltre.

Più numerose sono le fosse che presero nome di *pioveghi*, ai margini delle lagune, nelle valli dolci e salse del Basso Agro Patavino.

Ivi s'intralciano come labirinto, questi infiniti canali con altrettanti laghi e stagni.

Ve n' ha di quelli che son già noti nei primi secoli dell'era volgare, col nome di valle o di lago o di palude (5). E forse son quei pochi che soli allora esistevano, fin tanto che, ad accrescerne il numero ed a confonderli coi tanti altri, non succedessero le continue e gravi inondazioni e deviazioni di fiumi e con esse colmazioni di letti, straripamenti e invasioni d'acque nei bassipiani già fiorenti per agricoltura e abitanti.

Alcuni di questi canali, che attraversano le valli antilagunari, si presentano tortuosi e non sono altro che le tante e varie foci dei detti fiumi. Essi furono regolati certamente più volte, ma non sembra più ad-

(1) *Statuti di Padova*, ecc. nn. 944, 947, 953, 954, 964.

(2) *Stat. Carraresi*, c. 259 e seg..

(3) *Id.*, *Ibid.*

(4) A questo canale pare si riferisca più specialmente lo Statuto n. 947 del *Codice Stat. di Padova*.

(5) Tali le paludi Riula, Podisa, Scornisa o Cornisa; le valli Major o Magna, Cornio, Valerio, Sauga, Montona; e, solo, il lago detto Lacone. Vedi *Cod. Dipl. Pad.* I, n. 3-9 e *Territorio di Chioggia*, capitolo delle Paludi, ecc.

dentro dell'epoca romana, come apparisce dal limite che hanno le scoperte archeologiche preromane nel margine occidentale delle valli stesse (1). Portano i nomi dei fiumi che scaricano nelle lagune, in generale; però qualcuno ne ha di propri e che sembrano d'origine abbastanza remota.

Altri canali, in quelle stesse valli, si presentano invece rettilinei e diretti oppostamente, non già da O. ad E., ma da S. a N., taluni anzi più precisamente da S.-E. a N.-O.

Di qualcuno di questi canali rettilinei si hanno notizie riguardo alla prima costruzione ed allo scopo della medesima: così quello verso Curano, l'altro nel luogo detto la Palà del Seuco (2).

Uno però, quello più rettilineo e continuato con direzione da S.-S.-E. a N.-N.-O., è molto più antico dei due suddetti e di quant'altri artificiali trovansi nelle valli estreme del Basso Agro Patavino.

Il suo nome odierno è Buelo, corruzione di Pupileo, come era chiamato nel secolo IX. Questo canale doveva essere molto bene arginato, come in qualche punto ancora si vede ai margini, e per la ragione stessa della sua sufficiente profondità. È poi evidente che esso continuava nella detta direzione anche più a N. del punto dove ora col nome cessa quell'incanalamento così largo e regolare. Difatti di fronte all'imboccatura del Buelo nel Canal del Piovego o di Piove, tra la Valle dei Figheri e quella Zappa, un altro canale detto Cochea o Popea procede, sempre da S.-S.-E. a N.-N.-O., verso quella parte delle valli antilagunari che porta il nome della Regina. Ed anche questa parte settentrionale del lungo canale era nota già nei primi secoli del Medio Evo.

Esso inoltre si concatena ad angolo retto con l'altro canale lagunare, dello stesso nome, detto anche Pastene, che converge direttamente sull'antico lido abitato di S. Pietro, a N. di Porto Secco (3).

Quanto a valli e paludi e laghi, parecchi son nominati nei documenti del IX e X secolo dell'era volgare. Così la Valle del Cornio, quella di Saugo, che dev'essere stata là dove oggi ancora v'è il Canal del Seuco e prolungasi a S. di quella del Cornio; poi le paludi Scornisa e Podisa più addentro verso O..

Nè mancavano laghi o meglio lagune interne in mezzo a queste

(1) Tale limite finora non oltrepassa ad E. di una linea retta, che si segnasse rigorosamente da N. a S. lungo il meridiano $0^{\circ} 18'$ O. Roma. Vedi nella seconda parte di questo scritto.

(2) Furono costruiti ai tempi delle guerre medioevali tra Venezia e Padova, nel secolo XIV. Vedi in ROLANDINO, GATARI, CORTUSI, ecc.

(3) Vedi *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. nn. 23 e 327.

valli, ma erano pochissime e non si vedono nominativamente designate nei documenti, che parlano di quei luoghi (1).

Anche tra i corsi inferiori dei fiumi, ben dentro nel Basso Agro Patavino, esistevano nel Medio Evo, e probabilmente esistettero nei più antichi secoli, laghi e paludi di maggiore o minore dimensione e di varia durata.

Noti tra gli altri per qualche estensione sono quelli di Polverara e di Arzergrande, che trovavansi là dove ancora oggi s'osservano depressioni fortissime del suolo (2).

Inoltre in più punti i fiumi impaludavano, formando più che altro allagamenti, ricordati sul sito dal nome usitato di Conche (3).

(continua).

CARTA IDROGRAFICA E TOPOGRAFICA DEL BASSO AGRO PATAVINO DAI TEMPI ANTICHI ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

eseguita sul terreno rilevato dall'Istituto Geografico Militare Italiano
dal Prof. Dott. Pietro Pinton.

Bollettino della Società Geografica Italiana

Agosto 1894.

